

Tre nuovi medici per l'ospedale di Fiorenzuola Baldino: «Potremo riaprire il Pronto soccorso»

Il dg dell'Ausl ha sottolineato le difficoltà derivanti anche da due dottoresse non vaccinate. Il problema delle liste d'attesa c'è

Donata Meneghelli

«Sono in arrivo tre nuovi medici per il reparto di Medicina dell'ospedale di Fiorenzuola: uno ha già preso servizio e altri due (marito e moglie dalla provincia di Brescia) dovrebbero prendere servizio in questa settimana. Se poi riuscissimo a convincere a sottoporsi a vaccino anche le due dottoresse (che erano in servizio in Medicina e che sono state sospese), torneremo all'organico completo. Con questa dotazione potremo anche riaprire il Pronto soccorso di Fiorenzuola, almeno per 12 ore (orario diurno), ma non posso garantire che avverrà entro il mese di febbraio».

Così ieri il direttore generale dell'Ausl Luca Baldino alla riunione del Comitato di Distretto di Levante (Valdarda e Valnure): il numero uno dell'azienda sanitaria piacentina è stato invitato dal sindaco di Fiorenzuola (Comune capofila del Distretto) Romeo Gandolfi per la seconda volta, dopo un primo incontro con gli amministratori dei territori dei 24 Comuni (molti anche di montagna) tenutosi il 14 dicembre. Unanime il coro dei sindaci sulle carenze della sanità in Valdarda («ci si

sposta sempre più a Cremona e a Fidenza»), sulla necessità di riaprire il Pronto soccorso, rafforzare i turni per la Guardia medica, attivare finalmente le Case della Salute, ampliando quella di Carpaneto e realizzando quella dell'Alta Valdarda che dovrebbe nascere a Lugagnano. «Dal precedente nostro incontro - ha esordito Baldino - non è cambiato tanto, anche se si intravede una remissione della quarta ondata, ma la pressione ospedaliera non è cessata. Le nostre energie negli ultimi due anni sono state assorbite dalla pandemia. Esiste un problema oggettivo che ammetto sulle liste di attesa, ma non mi risulta dai dati una mobilità passiva verso Parma (i numeri del 2021 sono simili a quelli del 2019) mentre per i dati della mobilità passiva verso Cremona bisognerà attendere perché la Lombardia ce li manda sempre in ritardo». Gandolfi ha chiesto a Baldino aggiornamenti sulla pandemia e ricadute sul sistema sanitario del territorio. «Non ho la palla di cristallo - ha risposto Baldino - Tra fine febbraio e metà marzo si ipotizza qualche decina al giorno di nuovi positivi, ma non possiamo essere certi non si verifichino altre varianti e ad

una quinta o sesta ondata. C'è stata una accelerazione della campagna vaccinale: le persone vaccinate con tre dosi sono 150mila e ne mancano 75mila: un terzo si sono positivate nell'ultimo mese (per lo più senza conseguenze serie) mentre i restanti due terzi sono quelle da convincere a fare la dose booster». Baldino ha spiegato che «le agende per la seconda metà di febbraio sono per la gran parte vuote: personale che ultimamente è stato dislocato nei centri vaccinali potrà così tornare alle mansioni nei reparti. Idem per il personale che era impegnato sui tamponi: ne facevano duemila al giorno, ora sono la metà perché se ne possono occupare le farmacie». La speranza è quindi che questo personale 'liberato' possa finalmente tornare nei reparti. Pierluigi Caminati, del sindacato pensionati, ieri ha dato voce al malessere del territorio, solidale con i sindaci: «I nostri anziani - ha denunciato - stanno smettendo di curarsi, perché le prestazioni specialistiche sono poche, c'è da attendere e si chiede magari di andare a fare la visita a Castelsangiovanni con minimo un'ora e mezza di auto, per chi ce l'ha. Si moltiplicano nel frattempo le strut-



La riunione online del Distretto di Levante

«**Per le visite specialistiche poco personale e fondi» (Luca Baldino)**

ture private. Bisogna cambiare passo». Baldino ha risposto citando i dati: «Abbiamo aumentato i volumi produttivi, ma siamo davanti anche ad un aumento di prestazioni. Infatti dovremo lavorare sul tema dell'appropriatezza delle prestazioni; forse la situazione pandemica produce - legittimamente - anche ansia e si moltiplicano richieste di visite ed

esami non sempre appropriati. Ci sono due problemi grandi: il reperimento del personale che resta come difficoltà e le risorse economiche. I costi Covid hanno pesato sul finanziamento dello Stato alle Regioni. Difficile far quadrare i conti: nel 2021 l'Azienda ha avuto 45 milioni di euro di costi Covid e lo Stato ne sta finanziando solo un quarto».